

Alberto Caramella

INTERROGAZIONE
DI POESIA

CROCETTI  EDITORE

Alberto Caramella

**INTERROGAZIONE
DI POESIA**

Crocetti Editore

© Crocetti Editore, 2000 limitatamente a questa edizione
Via E.Falk, 53, 20151 Milano
Printed in Italy

Interrogazione di poesia

Il professore ci guardava imperturbabile dalla Cattedra dietro i doppi occhiali sovrapposti: uno da vista e l'altro di nere lenti da sole. In ogni stagione sempre si ignorava se a chi o dove volgesse il suo sguardo ma la voce era pronta a schiacciare imperiosa e la divina folgore poteva colpire chiunque in ogni momento.

Interrogato devo correre il rischio. Come, cos'è, perché.

Dalla cattedra non giunge segno o moto alcuno. Il professore è giallo asciutto immobile. Sembra un teschio con due paia di occhiali.

A.C.

POESIA: è come celeste, triste pifferaia; l'utensile roso dal tempo: il taglio sulla tela; sudare notte e dì, guardando da ogni pertugio; un suono inosservato limpidissimo, l'italiano, il tuo dolce linguaggio è il mio destino. Segno concreto ed informazione pura; vecchio stil nuovo; parole in accomandita; sussurro mesto di verità; la musica del verso, la luce il tono e l'armonia; l'insetto che contrae la zampa, inutilmente quando si è staccata. E' come un silenzio che s'incrina appena che si cancella con la cimosa dell'ironia; stile, dedicato ad un muscolo facciale, a un'ombra di sorriso...E' bisogno di ricominciare; foglio che si dispera; pietra per costruire; minima dentella che nell'ingranaggio scivola; ricerca della fiera verità...eleganza decoro; corda dal dolore pizzicata. E' come cercare nel profondo e nel suo cielo; fare della materia più materia luce e dello spirito un caldo siero. E' come un saggio investimento nella coralità delle parole semplici; la mano che si acqueta; pochissimi verbi usati al plurale. E' come il deposito funebre apprestato dal Faraone, a lunga eternità; divina gioventù se rara stilla crea; soffio di fiaba che scompone ogni solitudine; polla che conserva la vita e la dedica all'immensità; è come se attraverso il linguaggio tutto scoprisse la via; per scrivere bisogna cancellare la lavagna. Nella lingua pescare, paziente come foglia, con l'amo della voglia.

Celeste poesia

D'un velo candidissima adornata

t'ho reso nuda, triste pifferaia,
d'estetica talmente, e così nuova,
che sembri tutta bozze di vecchiaia.

Ma se qualcuno bacia le tue piaghe
sorridi pura e snella chiaramente,
immagine nel cuore sigillata.

Introspezione semplice

Lascia che vengano
giovani pensieri
ansiosi d'imparare
studentelli seri.
E' così lunga l'arte -la vita così breve-
che non c'è tempo nemmeno
d'invecchiare.

Ascolto l'italiano
di semplici parole.

Un'armonia discreta,
un suono inosservato, limpidissimo
che scorre lieve come l'acqua in piano.

Il tuo dolce linguaggio è il mio destino.

Doppia dieresi:
(Il marinaio)

odiando rientra nel confine
prigione d'impossibile evasione
carcere molle di sicurezza massima
e senza cera delle sue sirene
non ode il canto lascivo lontano.

La fatica del dialogo è finita.
Ormai prevale
un durissimo lavoro in verticale
nel profondo e nel suo cielo,
dove qualche luce
piano si sveglia
e in alto e in basso
luce.

Parole e righe

Come si ricompongono parole
frammenti di memoria, diffrazioni
della mente; deviate luci colte
colme d'errore e d'immaginazione.

Come prescelgono l'una o l'altra via
si muovono si fermano ripartono
si guardano allo specchio
sanno dove andare:
sono (mi sento)
generato.

Ogni colloquio è in parte immaginario.
Anzi è più bello è più sicuro il sogno.

Bisognerà soltanto ch'io conservi
un'eco parallela di realtà.

Per evitare ad altri l'imbarazzo
d'immaginarsi questa mia follia.

Io credo in un credo mio speciale.
Non so cos'è non so cosa vale.

Scrivere

Come quando passavo le ore da solo
sui tappeti cinesi
con quattro palline
e due gusci di noce:
giocando da solo
pauroso;
e disteso da solo pauroso
giocavo per ore.

San Gennaro aiutami

Non s'è sciolto il momento incantato
quando nell'ingranaggio scivola
la minima dentella.

Apro un libro ma torno convertito.
Straordinario, il millennario gusto
un'eco delicata, devo cercare in me.

Questione di metodo

Il mio povero gerundio ho consumato
come l'utensile reso dal campo

roso dal tempo, rugginosa lama
persa tra zolla e zolla, lavorando.

Quando più fervidi
si districano i suoni dopo il volo
la stilla sciolta geme. Ascolta.

Come il fanciullo stupisce i sapienti
pullula il pensiero, senza aver studiato.

E' questo un canto ad una voce sola,
il taglio sulla tela.

Contraddicendo ad ogni regola

Spessori trasparenti di poesia.
Scricchioli invano anima mia?

Canova

“Convien sudare dì e notte
sui Greci esemplari
investirsi del loro stile
mandarselo in sangue
farsene uno proprio
con l’ avere sempre sott’occhio
la bella natura
col leggervi le stesse massime”.

“Voglio attendere alla mia arte
(che tanto amo)
e che esige l’uomo
senza perdere un momento”.

Lo stile, il lavoro l’umile attenzione.
E il marmo bianco fiorisce come un Dio.

IL semaforo dell'amico

Queste righe mi furono affidate dall'Amico, per tanti anni paziente interlocutore e compagno: com'io di lui. In un rapporto non scevro da profonde inimicizie da laceranti disapprovazioni da guerre aperte, seguite sempre da una indissolubile incomprensione da una comunione organica e speculare di ragione e di irrazionalità: tante e tali commistioni da farmelo caro: come se fosse un altro me stesso e forse più.

Diceva l'Amico (adesso è lontano, non posso consultarlo né chiarire meglio) che la «Flagellazione» esprimendo nelle modeste dimensioni un altissimo risultato estetico, contiene inoltre - fideisticamente ~ nella impostazione e nel metodo della soluzione dei problemi estetici affrontati, il metodo intraducibile (ma oggi gli elaboratori elettronici fanno miracoli: e mimano l'intelligenza, la musica la letteratura e presto saranno accanto all'uomo, monumento umanoide e sapiente dell'uomo) che potrebbe consentire, se noto e tradotto, d'impostare altri metodi paralleli omogenei e simmetrici, ovvero speculari o perpendicolari, disomogenei: suscettibili di curare il cancro alla mammella o l'eczema auricolare ovvero di risolvere un problema di matematica, o di fisica o di paleontologia; o anche di suggerire il giusto modo di operare, la soluzione etica (ovvero giuridica) di un certo conflitto, insomma la forma per ordinare qualsiasi piccolo o grande caos.

Secondo l'Amico, si può prendere le mosse dall'estetica per attingere all'etica e o alla gnoseologia (usando o supponendo l'uso di medesimi identici moduli di organizzazione del Kaos): ma si può, senza che variando i fattori il risultato cambi, seguire il percorso inverso, e prendere le mosse dalla gnoseologia e o dall'etica per attingere all'estetica, Non la bellezza del pensiero, ma il pensiero bello: non la bellezza dell'azione, ma l'azione bella: come il linguaggio suggerisce con semplicità. Un postulato dell'immaginazione? Poetica?

Il quesito aprirebbe una cascata di risposte postille definizioni negazioni precisazioni discussioni al cui confronto quelle della natura non sembrerebbero più così maestose: la creazione nel suo moto che rompe la pace del discorso delle acque e i silenzi del cielo.

Siffatto postulato non serve nemmeno a giustificare la pubblicazione di queste righe.

Eppure, in qualche modo e nemmeno io saprei dire perché, sento che in questo nocciolo di fede esiste qualcosa che le sostiene e le nutre dall'interno: senza di che non sarebbe stato possibile un tale tipo di frutto : piaccia o non piaccia al palato.

Sembra quasi che l'Amico (ora assente, ma prevedo che si farà vivo) abbia voluto guardare attraverso ogni possibile pertugio (dal buco della serratura e da qualche non lontana fessura) per cercare di scorgere meglio forme confuse. Forme? Scorgere?

E questo cosa ha a che fare con la poesia?

E perché le forme restano confuse, smentendo il significato del verbo?

Non so; e non sono qui per esercitare professioni altrui né per precipitare in quest'immensa fatale cascata dove forze titaniche piombano dall'alto per confondersi in rumori prossimi possenti ed inintelligibili.

A me spettava e spetta, come Amico, ma non come tale, di dar conto del punto di vista: e mi basta sottolineare che il modo del messaggio è tale appunto che il bello, se c'è (la poesia), può essere etica (l'azione, il lavoro), gnoseologia (tentativo di conoscenza) od estetica. Senza differenze, come la stessa persona in ore diverse della stessa meravigliosa giornata.

Due percorsi nitidi
ed un cavalcavia
che non unisce.

Un rosso segno violento segnala
la fine dell'autostrada.

Segue

Non è revocabile in dubbio né la povertà né la povertà né la razionalità di un segnale stradale: formulato a fini del tutto lodevoli e pratici di disciplina del traffico.

E' facile scorgervi la fine che vuol significare, con precisi effetti informativi e normativi; ed anche la sintesi e l'astrattezza del messaggio formulato (convenzionalmente) come uniforme.

Basta però cambiare mezzo di espressione, e il messaggio si trasforma in informazione pura.

Ho bene inteso quella promiscuità, quella intercambiabile identità tra gnoseologia etica ed estetica: la cognizione cioè che l'Amico sosteneva e sostiene (o meglio fideisticamente appercepisce)?

Mi sorge un dubbio: che sia, così, pronta una scusa per la Sua dappocaggine?

Non da ieri si è visto che perfino verso il cielo si trasmettono e baluginano luci e rumori terrestri; e che la mala fede -con ricche vesti- ha fatto ingresso (l'immagine è parlata) trionfale, escludendo la nuda verità, (il nudo alla verità non giova -ma la verità ci prova sempre!)- perfino nel tempio della bellezza, dove talvolta gozzovigliano i mercanti e prospera la mercatura. Sia come sia al mio Amico io credo. Se ha sbagliato, è imperdonabile del tutto: l'ha fatto in buona fede.

Vecchio stil nuovo

Atto d'amore?
Parte chi ama e non arriverà,
perché lo stesso amore
sempre cercherà (stato d'inferiorità)

Gode la forza chi ama
e il suo potere
a volta a volta:
però cercando (stato di supremazia e
incontentabilmente d'irrequietezza)

E non saprai
che cosa o chi
o t'ama o t'ubbidisce
od ubbidisci od ami (stato d'incoscienza)

Come allo specchio
che lo specchio guarda
si ripete lo scambio delle parti (stato di reciprocità)

Chiave di volta d'ogni epifania
sincronico infinito equivalente
coesistenza di contrari
l'amore è l'occhio che spia nel mistero.
E' l'Essere che crea
l'esistenza.

Parole in accomandita

Le navi che facevano la spola
di porto in porto con i capitani
che scambiavano merci ad ogni porto
conservano dei resti nelle stive
d'antiche mercanzie
segni semantici rimasti
dagli innumeri viaggi;

che d'improvviso tornano alla luce
dietro le casse e le bottiglie vuote.

E spesso il profumo delle spezie cedute
permane molto dopo, e si disperde
da carichi diversi dei quali
l'India nulla non vide.

Scrittoio

Indocile alla posta
gocciolava all'altezza del plesso solare
l'impaziente divina gioventù.
Magnificenza fulva che non vede
scuoteva la criniera al solleone.

Al tavolo invecchiato ancora crea
se rara stilla geme.

Italiano

Vesto di luoghi comuni consunti
di stoffa lustra agli angoli alle pieghe
il vestito dei poveri di spirito,
dove traluce l'antica eleganza
con dignità vestita e con decoro,

dei quali forse è il regno dei cieli.

Tento la leggerezza, e la dolcezza
per queste righe confuse nel piombo.

Cerco la luce il tono
e l'armonia,

la musica del verso la poesia
che trascolora e passa e ti ferisce
come il bulino il bronzo, eternamente.

Lasciamo ch'io non smetta

Ho pulito piallato accarezzato
il legno
rintracciando l'oggetto divisato.

Non so che altro fare.
Come l'insetto contrae la zampa
inutilmente quando si è staccata.

Ormai (tempo è passato)

il legno accarezzato
è liscio inutilmente.

Ma niente m'interessa che non sia
la mia mano che seguita il lavoro:
come ricresce un seme già piantato.

Faccio il mio dettato.

A uno scrittore di righe

Senza stile il suo stile ogni poesia,
che sempre spiega il medesimo canto.

Ai Poeti dall'inizio dei tempi.

Dal primissimo verso all'ultimo venturo
nitida scorre l'Unica Poesia.

Questo libro è dedicato
ad un muscolo facciale
a un'ombra di sorriso.

Criptocultura classica

Pensate solo per endecasillabi,
invertiti decomposti fulminati
rovesciati ricomposti compensati.
Tornate ai piedi ai segni elementari
ai suoni quasi non articolati. Bisogna

cominciare daccapo, senza dimenticare.

Sono

pietre per costruire
la parola: e non

orina da spruzzare
maledetto cane.

Anni

Se finalmente l'ultima parola
arriva non chiamata e si rassetta
levigata la forma che si snoda
con grazia dal viluppo sgarbugliato
sazia la mano s'acqueta. Riposata.

Amore mio, talvolta non sarà
né prosa né poesia.
Un atto di umiltà:
il saggio investimento
nella coralità
delle parole semplici:
linguaggio antico e nuovo.

Ma quanti punti di contatto abbiamo!
(Scintilla di sorpresa l'italiano).

Intero

E' come un battito del polso
che s'accorge di sé con meraviglia
e si ritrova in lucertola al sole
in lucciola che brilla tra le stelle.
Poesia è scrivere col cuore in gola
e con la penna a sfera.

Poesia è come

un battito del polso che s'accorge di sé con meraviglia
e si ritrova in lucertola al sole e tra le stelle
in lucciola ritrosa. E' come scrivere col cuore in gola
e con la penna a sfera.

Voglio il silenzio della concisione:
la coralità
pochissimi verbi usati al plurale.

Dello spirito ho fatto un caldo siero
della materia più materia, luce
ho reso fluido, alleggerito il peso.
Parole nuove sull'onda del destino.

Si deve poter leggere senz' enfasi
e come cosa nota, pianamente.

Tanto più cara perché mite avara
semplice scorre come una carezza
come un silenzio che s'incrina appena.

Nessuna indiscrezione

Hai trovato la forza finalmente
di scendere nel buio ripostiglio
tra l'opaco splendore degli arredi
(i vasi rari le prede preziose
minuziose speranze commoventi).

Il deposito funebre apprestato
dal Faraone a lunga eternità
è luogo strettamente personale.

GIOCHI

Il castello fantastico munito
s'adagia sui bastioni gentilmente
si leva sulle nuvole impalpabile:
si adorna di pinnacoli molteplici
da tutti i lati vasto lo circonda
il vallo che diparte dalle mura.
Fabbricieri distratti non prevedero
che calassero ponti levatoi.

I soffi della fiaba decompongono
la consistenza d'ogni solitudine.

Esilio-poesia

L'irta polla scavata tra gli scogli
dal libeccio recente rinnovata
ombrosa accoglie un frammento di mare.
Sotto i passi esistenti d'un insetto
una vita conserva dedicata
alla luce d'immenso tutt'intorno.

Attraverso il linguaggio

I reparti che giungono a raccolta
si dispongono contro l'invisibile.
La strategia parte da un'ipotesi.
Vince la disciplina sul terrore
(preme il coraggio della decisione)
e le parole fiduciose partono
con allegria verso le colline
nonostante la pioggia i guadi il vento.

Nelle gole nebbiose risalgono s'addentrano.

La bandiera spiegata sulle cime
scioglie il dubbio
il lieto panorama
il dolce scroscio del gelo conteso
come se tutto scoprisse la via.
Si sparge al fuoco un tepore beato
che tinge solitario
un calice di rosa
e sola accanto la penna si posa.

Nell'universo

Per scrivere
bisogna cancellare la lavagna

(Consigliabile ad uso di poeta).

Poesia e architettura.
Metro misura metrica:
edificazione dell'invisibile
Poesia del segreto.

Lascia che p̄ncipi sconsiderati e fieri
di conquista dilaghino violenti
e non s'accorgano accecati amenti
che nella lingua   tutto liberato
pronto, geniale architettato
basta pescare
come nel mare
paziente come foglia
con l'amo della voglia
e del silenzio.

Ognuno di noi è incompiuto, almeno nel senso che non ha potuto imboccare i destini alternativi che il libero arbitrio appresta a ciascuno: lasciando intatto, e perfetto, il disegno immutabile dell'universo.

*Poesia come
compimento.*

POESIA: cosa è?...un messaggio d'invenzione e fraintendimento, sintesi geniale, libro del futuro. Ragionata Bellezza, laida bellezza, sapere; tocco comune; fede; còlta oltre il rumore del significato, teatro d'ogni lato aperto dove la maschera cede alla persona. Immaginata ragione, storia, cronaca ironia corpo piacere evasione...o segno di diffusa malattia; inconoscibile credo. E' musica sempre ricomposta; è voglia; alluvione...odori colori sapori; l'irresistibile impulso; che parla nel silenzio della Musa orgogliosa; che pullula tra le rughe della terra e quelle dell'età. Scongiuro, paura; ricerca, attesa della tardiva gioventù e ancora ruga scavata con pazienza infinita. E' come scandaglio instancabile del mistero; linguaggio che aspira al regno; viaggio che torna al punto di partenza; percorso sinuoso verso la beata accettazione del messaggio; speranza o compagnia; rumore e lamento nel labirinto che suona; universo che scorre nel nostro intelletto...allucinogeno; parola di unico esempio; elaborata magia dell'universo dello spazio del tempo delle forme che lento lesto un solo sguardo coglie, e l'ora viene. E' fede nel vuoto della compagnia; e non gioco ipocrita verbale. E' doloroso linguaggio da sé a sé di versi trasgressivi. Poesia è ciò che ad ognuno manca. E' la mia tuba rosa, l'unisono che crea la realtà. Rinascita. Dalla fossa comune l'erba più verde, desiderio di narrare, angelo custode. E' ciò che spinge la realtà, come la luce il buio. Prendetene tutti. E se tiene la mano, io so chi tu sia.

Colloqui

Libro conciso.
Solo la poesia
resta artigianale.
Sarà la sintesi geniale quando
le biblioteche
saranno storia.

Com'era un tempo:
file della memoria
splendido pensiero.

Al mio lettore
porgo la mano.

Per mille canti
con verità
fugacemente.

Per una gioia
aspra e cocente.

Sentimi il polso.

E' così semplice:
un lieve battito
e non c'è più.

Fatti coraggio
dammi la mano.

La vita è lieve
la morte è dolce
accanto a Te.

Nel segno di Piero (i Pilastri del cielo)

Dolore e morte
è indifferente.

Solo interessa la
Ragionata Bellezza.

L'immedesimazione
della Creazione.

Il Pensiero
l'Amore di Dio.

In principio
nasce il linguaggio rumore e lamento
come l'amore che muto risuona.
Dopo la scuola, durissima scuola
nel labirinto mi sono perduto

che suona.

Dizionarietto gnoseologico

Altissima respira la poesia.
Innocente felice e pura

incorpora d'ogni sapere
la categoria.

Quando alla poesia

basta ed avanza un tocco della mano
che cosa vale la parola mia?

L'immagine si forma intransitiva
purissima assoluta dal suo niente.

Un messaggio conciso di poesia
intreccia l'invenzione
col fraintendimento.

Un colloquio si scambia
d'immagini fantastiche tra loro
nessuna immaginata prima.

Fosse mia
la bellezza
che si conosce
e riconosce
per fraintendimento.

Bisogna cogliere
(fiori e frutti) la poesia
dentro il rumore del significato.

Si dice che Filippo ha cominciato
orafo a Firenze dove ha fabbricato
la cupola del Duomo nel mistero.

Aureliano Buendia ha suscitato
rivoluzioni e guerre micidiali
ma poi s'è ritirato a fare l'orafo
e fa e disfa pesciolini d'oro
che prima bulina con cura ipnotica
poi frigge e fonde per ricominciare,
solo in silenzio dal metallo fuso.

Io faccio e sfaccio attento queste righe
che tramano un colloquio inesistente.

In strada

E' un teatro all'aperto, che tu vedi
a centottanta e centottanta gradi
dove l'azione si consuma povera
portando sulla scena i retroscena
le sinopie le varianti i tentativi
le bigie cenerentole la polvere.

L'antiretorica

Non vorremmo, per casta ipocrisia,
che s'insudici la maschera persona,
che si turbi la cara compagnia.

Un po' di polvere, qualche ragnatela
lanugini fugaci ammonticchiate.
Repugna quasi mettervi le mani.

Ma se pensiamo a quanta umanità
e limpida tristezza e spento buio
marciscono ignorati sotto i tegoli,
perdoneremo a chi scoperchia il tetto

(la fuga degli insetti, nere chele
il rischio dei veleni le punture).
La maschera che cede alla persona.

IL LAMPO DELLE MUSE

Se fosse la poesia dimenticanza
invecchiamento
ruga scavata con pazienza infinita?

E' storia è cronaca; ironia.
Il corpo della carne non più mia.
La morte vita che ricerca ancora.
E' lo scongiuro che morte scongiura.
Il piacere di tessere il futuro.
E' come un amo, un suono nell'abisso
ed aspettare che ritorni l'eco
(il foglio bianco che tiene compagnia).
E' fede. E' la speranza. Carità.

O solo un grafico, una registrazione
un segno di diffusa malattia.

Paradigma impossibile

Bisogna aver già letto quando scrivi
proprio come il lettore leggerà.

Ritornerebbe, tutto nuovo, un canto.

Provando e riprovando

Come la luce diffrange nel vaso
segue la mente l'immagine falsa.
Quanto più denso è il pensiero
tanto s'accresce l'angolo di errore
che genera invenzione e conoscenza
come nell'evoluzione.

“Ansimando fuggía la vaporiera”.
Per diffrazione torno a presentire.
E' l'angolo d'errore l'invenzione.
L'invenzione rinasce per errore.

Giacciono in queste righe tempi sovrapposti
come se un duttile metallo avesse
preso in prestito l'acciaio. E poi

il verde ruvido della ginestra
l'asprigno odore
della foglia d'ulivo
quando inverdisce
l'oro mellifluo
del suo sapore.

Musa

E' lontana stamane la poesia.
Un miraggio che stanca troppe voci
si perde risaputo all'orizzonte
alveo di freddo mortale mistero.
S'abbatte la speranza di parlare.
Oh se più tardi in alto risplendente
sciogliesse il sole lapidi di ghiaccio
e l'acqua spumeggiando discendesse
tra sasso e sasso a rinverdite rive...

Ma pare voglia in breve farsi sera
tra bianche pietre precipiti dal monte
nacchere di cocchiamie rumorose
che s'urtano senz'eco nell'asciutto.

Orgoglioso ti spetta, musa,
il silenzio.
Lo strumento non tuo è del poeta.
Il tuo destino abbaglia
e leva i suoi
suoni tuoi
dedicati grati

a te che puoi vivere
senza scongiuri.

Tra

le rughe della terra
non si è persa la vena che più pullula
tra quelle dell'età

rotte dal dolore
e dall'impazienza.

Di notte mi ripeto questi accenti.
Mi seguono mi fanno compagnia.
Mi parlano con tono elementare
con una voce seria triste mia.
La luce intermittente mi trasmette
segnali morse, punto linea punto.
Sarebbero chiarissimi, sicuri
se l'alfabeto conoscessi anch'io.
Ascolto con pazienza li contemplo
e piano piano sale dal profondo
un paesaggio una memoria, un senso.
Quando però mi pare ormai vicino
e vuole quasi farsi decifrare
mi colgo ad esitare, sono stanco:
ritorna nel profondo il mio messaggio
e piano piano dietro seguo anch'io.

Ripete il verso l'uccello sul ramo.

Prima edizione

Dal terrazzo inseguiti sulle siepi
tra le radici, nascosti nel folto
la caccia attenta giù per i giardini
col permesso annoiato dei vicini:
fogli bianchi difficili a vedere
in tralice di taglio nel verziere.
Al vento al mare s'erano levate,
in breve volo, le mie righe estive
sparpagliando dall'alto in ogni dove
d'uccelli neri un tuffo nel candore
che seguitavo ansando nel meriggio,
sudato, quasi lieto della fuga.

Vendica il foglio le ferite oscure
si disperde volando l'edizione
che poi ritorna al punto di partenza.

Follia (poesia)

Lesione dell'immaginazione
allucinogeno
che fa credere vero ciò che è bello.

Premonizione
più d'ogni scienza
sicuramente esatta.

Alea

Queste forme di messaggio regredite
in figure minimali articolate
di rimandi di tentacoli nascosti
di micosi di correnti ad eco plurimo,
com'un plancton come polvere nel mare
un messaggio collegiale ingigantito
reso semplice pungente avventuroso
caso estremo caso estroso, lotteria
questo luogo elaborato di magia
di forme sovrapposte
di tempi fogge stili rifuggiti
di morti vivi tempi trapassati
di gesti densi limpidi usurati
che lento lesto un solo sguardo vede

è subito al confine e viene l'ora.

Un graffio sulla pagina

nella bottiglia accuratamente chiusa
gettata in mare attentamente vuota
per la fede
che qualcuno ci sia
a raccogliere il vuoto
della compagnia.

Se la Musa invocavano

Non è pensiero
timore o compagnia:
passo col passo
è una presenza
inconsistente vera.
La sento un'ombra.
Tiene la mano.
Io so chi tu sia.

Quando la poesia

parallela scorreva
e il verso colpiva
come cosa vera,
intransitiva, fisica
emozione dell'anima più pura
e gli dèi come poeti
senza ragione, amenti,
spiegavano tutto,
allora leggevi
(forse l'iliade l'odissea era)

la poesia
che nel sangue
pioveva scorreva.

Non è un gioco ipocrita verbale

E' dura zolla tolta, molle compatta terra
carne che senza più dolore sanguina
contesta a caso di batteri, stretta
di muffe funghi case di lombrichi:
che d'improvviso, se il vasaio lavora,

(dalle mani) vola.

Le due

Nell'ora più rischiosa della notte

l'orgogliosa rinuncia
l'offerta rassegnata
il linguaggio doloroso
da sé a sé.

Aforismi ritmici

Solo frammenti nel caleidoscopio,
(ma tanti!): di colori contrastanti.

Ognuno per compiuto
nell'ordine degli angoli
disordinati: coglie un po' di luce
senza disegno, arbitrariamente.

Mi provo a rigirare
scuoto dolcemente.

Non si forma nessuna geometria.
Non appare nessuna simmetria.

Se manca l'illusione degli specchi
le nostre azioni (sono)
i prodotti dei detti della mente
dispersi senza senso sul cammino.

Nessuna traccia ai cani del futuro.

E il verbo si fece parola

Era in principio l'immoto mistero
che la parola perfuse nel moto
segno creante a se stessa dal seno.

Vennero al corso titanici spazi
fulse la luce tempi muti sorsero.
Ruppero note discordi il silenzio.

Parola che ricresce, l'universo
corre e si esprime nel nostro intelletto,
alto ridente verbo di poesia.

(Hapax)

Di questa parola
di questa espressione
è documentato
solo un esempio.

La tuba rosa
(eleganza misteriosa)

Mi svesto per entrare in acqua.
Comincio dal cappotto e poi
la sciarpa (l'onda sarà fredda)
scarpe, guanti, giacca: non resta
nudo, niente.

Ma poi sull'onda
(è fredda davvero)
(si dimentica sempre qualche cosa)
dimenticata galleggia
la mia tuba rosa.

All'unisono
l'ora non è
fantasma della chimica
errore di reazione la realtà
(così prego). E forse (così sia)
flebile polsi innescano novissima una stella
in galassie lontane.

E' tornata la musa finalmente
dopo il silenzio oscuro gaia ridente
è rinata dal suo niente
che si dilata, si diffonde e sfuma
come nebbia luminosa dal versante.

Con unioni

Ed il grano verdissimo è cresciuto
sul confine della fossa comune

a disegnare che le morte cose
superstiti a battaglie desolate

maturano composte mescolate
dall'arido deserto novellate.

Cercavo tra le righe il mare
e non guardavo il mare.
Com'è sembrato spento
quand'ho guardato!
Così reale.

Della mia vita
ho fatto un'Arte.

Prendetene tutti.
E' fatta per Voi.

Poesia? E'

ciò che manca.

PERCHE' la poesia? ...indolenzito scrivo in cerca di cose di cose perdute: assassino mi sento, non so. Per uscire all'aria pura dopo la scuola severa. Perché la meraviglia della creazione e del destino fa sentire vivo nuovo, generato l'artefice il quale crede di ripercorrere a ritroso l'alveo, di rompere la legge ferrea del tempo. Per non morire, almeno un poco, bisogna pubblicare e poi morire come l'insetto dopo la generazione. Perché bisogna riguardare con attenzione, col brivido chiaro del freddo dopo il temporale. La poesia è sicurezza nel sogno, sogno definito; e c'è così bisogno di qualcosa di proprio, di realizzare l'oggetto divisato di fare il proprio dettato. Compensa la fatica placa il dolore disseta la solitudine scopre l'amore e dona nascita essenza; e nascosta compagnia; e spiega le proprie ragioni; ed esprime il proprio credo e la propria inconoscibilità. Presta la voce al canto delle cellule gioiose di fare. Dona il prodigio dell'urgenza del suono, specchio di chiaro di oscuro mistero; sveglia alla vita l'incredibile voglia di scrivere qualcosa. Obbliga a cercare in sé il millenario gusto. Scongiora nella paura la solitudine e la paura. Liberazione ricerca di tarda gioventù. Tra righe scavate con pazienza infinita...Sono triste quando penso sono allegro quando vivo con le righe sulle rive del pensiero. Sussurra la verità, spogliata pian piano dal dolore; e dà ribellione al prigioniero. E' protesta come di suicidio vivente. Perché sull'onda del desiderio strisci al sole, perse tutte le scaglie, nel rinnovato amore. Perché sprona, ma sfida, con la sua necessità e cerca col suono simpatia compagnia. La sua memoria è così forte da sedurre l'eternità che fugge con l'attimo, indissolubilmente. Perché devi incessantemente pagare il dovuto, assoluta ribellione perenne attesa del senso dell'assenza, dell'eterno: necessario esilio; e perché anche un lettore solo fa tanta compagnia. Perché la gratuita bellezza puro dona forgiato senso d'ogni vana cosa: se tutto è inutile, la forma trasforma la pietra in luce: sbuccia il pensiero; dà il coraggio d'essere. Infantile. Per simmetria liberatoria troverai te (ed altri e me) all'infinito. Perché ha il suo perché. A prezzo vilissimo sarei già pagato: se ognuno cerca un suono, uno strumento: mille scuse per esistere.

Mi sono perduto in cerca di cose.
Di cose perdute. Qualcosa
qualcosa è sfuggito. Un disagio.

Guardarsi d'attorno cercare.
Mi manca mi manca - che cosa? -
il tempo un motivo non so.

Il velo del mare confonde col cielo
un grigio uniforme di dolce
brunito metallo una luce slavata.

Lenta una barca una traccia.
Bianca una villa galleggia. Profuma
la macchia di ieri. Ricordo le canne
i mesti orti rubati nel botro.

Assassino mi sento, non so.

Comfort:

Indolenzito, scrivo.

Libera uscita

Ho sempre scritto sotto dettatura
tra poca luce in queste quattro mura:
ho quasi terminato la scrittura.

Un tocco fuori squilla all'aria pura.
S'apre di corsa il folto dei pensieri.
Volano lieti i segni bianchi e neri.

Contraggenio

Ciò che non volevo
la bara del pensiero.

Cambiavo e ricambiavo ed era viva
la riga mia.

Ed ora invece
per non morire un poco

bisogna pur morire.
Bisogna pubblicare.

Parlo in assonanza
anche per la via.

Mi esercito alla scuola
della ninnananna.

Della cantilena
mi crogiolo alla nenia.

Ho così bisogno
d'una riga mia!

Mesto sussurro

Di queste righe non dirai, (mai)
che mentono come un libro.

Si trova tutto scritto nelle righe.
E' stato tutto scritto tra le righe.

Classico sonetto

Ho cominciato a scrivere dalla fine.
Per l'impazienza. Per sciogliere l'enigma.
Ma presto un'altra riga dopo l'ultima
penultima è venuta ed ho capito.

A ritroso scrivevo come un gambero
che cerca la sua tana e s'allontana.

Riga interrotta rotta non tracciata
fuori dal tempo dallo spazio uscita
pulviscolo impazzito raggio estremo...

corri su e giù con me sull'altalena
tra l'ansia del respiro e la sua pena.

Nell'azione quotidiana

Non crederai (vero?)
che la fede resista.

Quanto a me,
non ci crederai,
davvero credo
ancora credo
in questa laida bellezza.

Il gesso stride
sulla lavagna.
Un segno bianco
senza purezza
senza dolcezza
che si cancella
con la cimosa
dell'ironia.
E' cosa bella?
E' cosa mia.

Promenade

Ho camminato un po' distrattamente
non ho guardato niente attentamente.

Ho svolto un filo lieve pigramente
come la chiocciola bagna lo stelo.

Forse ho sofferto meno: almeno spero,
ma ho temuto sempre (e ancora temo).

Passa lontano il tuono supera la cima
rotola lento al piano sotto la collina.

Un brivido s'allunga, bagna l'aria fina.

Questi tormenti fulminati
il tempo spiega.

Non erano importanti
sono passati.

A queste righe debbo più ch'io pensi
se quasi mi dispiace d'essere sano
di non desiderare qualche volta
l'aspro cimento la ferita pelle
dove m'infetta l'aspra malattia
soave voglia questa riga mia
che si fa largo e geme a strato a strato
e lascia con fatica il suo dolore
finché una goccia sgorga nella luce
e un'altra, pura; e mi disseta come
se per lei fossi e per la sua mitezza
che scende soavissima nel petto,
dove trova l'amore: sono nato.

Compagnia

Compagna mia mancata
compagnia,
ti sei nascosta forse
ultimo decoro
la siepe dell'alloro
al fondo della via:

nel verde cupo
nella riga mia.

Fiore durissimo

La vita alternativa non vissuta
si volge ancora al fiore del carciofo
che in mille petali duro s'avvolge.

L'ultimo fuoco fatuo
chiama a nascondersi
nella palude.

Scusandosi

Percorro queste righe immaginando
da solo a solo certe mie ragioni.

Gli amuleti

Cellule tese gioiose di fare
vibrano cantano. A tante voci
nessuno pensano potrà negare
pietà. Le righe scorrono
e s'accavallano. Se non delude
la vile assenza prezioso forse
il filo aperto si salderà.

Brodo di coltura

Scava dove si scrivono e riscrivono
libri dal vero.
Inventa i tuoi messaggi d'oltretomba
traducendo dai codici di cellule
sapientissime vive formule
cultura prenatale, biblioteca
nel sangue del pensiero coltivata.

Esperienza mistica

La fervida fatica al calor bianco
se fonde la barriera slega l'anima
che nel profondo sale alla sorgente,
e un coro numinoso di rotanti
sfere di suoni d'armoniosi intenti
prende la mano detta dentro fonde
e riconduce all'universo insieme
unica vita, sterminata stella.

Giorno e notte

Pensieri nuovi e antichi
rotta la diga
l'uno all'altro prestano e contendono
prodigio che spaura
l'urgenza del suono
della fecondità,
l'ansia del piano, pacato lago
nell'oscurità.

Un brivido silente a notte corre
a fil di schiena dal tranquillo pelo,
specchio di chiaro d'oscuro mistero.
Imperturbabile occhio semichiuso
che di qualcuno attende la pietà
che la palpebra abbassi e chiuda il cielo.

Futuro

Sarà concreta eretta la parola
nuda come pietra
che della vita
la sostanza minima
i pochi istanti veri
modulerà la massima.

Sono ferito da schegge di nebbia:
da sessant'anni sto riscalpellando
la mia nicchia nell'eternità.

La campagna di scavo

Trascrivo da mattoni cuneiformi
tavolette sepolte nel deserto.
Non era tanto tempo fa.
Non ha coperto la sabbia nemmeno
millenni mille.

Eppure per leggere
ci vogliono talora
ricordi disseppelliti,
l'occhio gemello
che prospettico dà
la dimensione:
e segni incerti allora
e vani giorni portano temuta
scienza d'archeologia.

Ho ritrovato (e tuttavia)
scavati blocchi.
E' l'ora pesante
di lavarli appena.

Tardi

Scrivo righe pentite ora e non prima.
Fuggono a guadagnare polverose
estati quando i suoni si perdevano
nel rumore del mondo. Ora di perdere
la vana scorza m'ingegno, le paure.

Lasciarsi andare giù per la discesa,
come se al vento volassero i capelli
come se il passo fosse più sicuro.

Prima che il freddo asciughi l'ore gelide
resta la calma estate di San Martino:
la gioventù che tarda ad arrivare.

L'ispirazione

Si sveglia l'incredibile foglio
rettangolare voglia
di scrivere qualcosa
in caratteri strani:
e si dispera
fino a giorno
fino a quando ragiona, fino a sera
fino a quando,
s'apre e si posa il fiore della notte.

Queste sentenze non sono dedicate
alla vicenda pensata esemplare.
La verità sussurrano spogliata
le corde dal dolore pizzicate.

Il frutto della Musa

Ad una ad una ho perso le mie scaglie
ed esco al sole lucido serpente
serpente fresco e rinnovato e striscio
tra le mazze ferrate dei Suoi Fanti
che cingono l'Altera la Distante
che vegliano adoranti la Beata
per coglierla goloso tra le spire.

Eterna sorgerà la cattedrale

o cauto un canto spiccherà più semplice,
come il recente vino con la beva
cibi schietti accompagna, grato pasto
di conforto e di forza.

Non sia
che la necessità di vivere distragga
dalla vita, o quella di poesia
dalla poesia.

Necessitas solvendæ reai

E quasi avrei pagato il capitale
se non fosse che il frutto non pagato
ha dato frutto.

Devo pagare anch'ora l'anatocismo.

In vinculis

Vi si ribella fiera l'ironia
che lima e stride con la parodia.

Parole e righe II

Come schiavo corroso dal salgemma:
nessuna mai fu pari la fatica.

Ma nel deserto senza remissione
la forma magica piano per piano
(faville funi colpi di piccone)

protesta affermazione la piramide
cresce assoluta persistente fiore
di petali petrigni pesantissimi.

Monologo in assenza

Usuali parole e poi l'attesa
del sonar che riflette l'onda, il senso
dal lontano profondo che ritorna.
L'angoscia misteriosa dell'assenza.

Ho scritto le mie righe
quand'ero esiliato dalla terra
vinta battaglia, vinto
dalla necessità.

(La vita eterna)

Sillabe danzano
antichi ritmi
a notte aperte attorno ai fuochi
alla vita alla morte alla pazzia.

Sopravvive l'istinto della vita
alla vita la voglia di poesia.

1928-1997

A volte mi coglie l'orgoglio, voglio
sparire. Se tu hai voluto l'eterno del moto
il casto fluire...fermare creare... è meglio sparire.

Cercare un lettore
deporre una riga
sull'onda tranquilla
non è nessun bene
non è nessun male.
Si scioglie la riga
si macera subito
la stampa obsoleta.
Percorso più breve
sarebbe lasciare
la riga penosa
al placido mare.

Nessuno illude il dolore che specchia
nel grigio leggero pallidi azzurri nascosti nel cielo.

Eppure io debbo parlare io debbo cantare cercare
la felicità e l'immortalità.

Segno Signore che sei l'immortale.

Di poche copie
lettori pochissimi
e tra di loro
molti distratti
e se qualcuno
si cimentasse
chi sa cosa
ne capirà.
Perché allora?

Per un lettore solo. Perché da solo
tiene tanta compagnia.

Se penso sono triste.

Sono allegro
quando vivo
con le righe
sulle rive
del pensiero.

Come rotaie che corrono in coppia
sorti ostinate tentano
lontano di congiungersi
forzando caparbie traversine.
Ora intersiti il rapido attraversa
le rapide stazioni rimbombanti
che accendono di luce i finestrini
e all'incontro dei treni inaspettato
rettangoli veloci si spalancano
ispidi lampi corti fotogrammi
ripercossi nel ventre disarmato
dal fragore dei venti contrastanti.

A rilento ribattono i tamburi
che chiudono invariato l'intervallo.

(Un'edizione rara così bella)

Ma non riesco, fragile memoria,
che a ricordare queste poche righe.

O forse la memoria è così forte
da sapere che l'attimo è per sempre
e che l'eternità fugge con lui,
indissolubilmente.

Harakiri lirico

Perdere la bellezza
questo è il pugnale
che taglia fulgidissimo
ogni voglia di vivere ancora

e mentre affonda
consola.

Appunti soggettivamente importanti

Il senso del grottesco e l'ironia;
l'allegrezza il sarcasmo la tristezza.
In ansia in equilibrio
rifiuto e commozione
semplicità, poesia.
Decodificata riga
aforisma ritmico, cacofonia
restituita al mimico ricordo
d'una cadenza mia.

E poi la nostalgia, i suoni rotti
riacquistati in numeri già noti
la forte piena forma
senza monotonia.

L'opera inutile

Se l'esistenza è l'essere che muta e muore
se muove
intanto È.

Gratuita bellezza puro dona
forgiato senso d'ogni vana cosa
che triste o lieto o stanco ghirigoro
intatto lascia il cielo sempre vuoto
che tutto è in fuga al vento della sorte
che presta libertà ad ogni volo
che questa riga lascia indifferente
il foglio cancellato

e non fa niente. Se tutto è inutile assolutamente
protesterà la forma il suo splendore.

Lo so cosa facevo

nell'altra vita.

Tentando e ritentando di scalpello
io d'una pietra grigia
la linea di frattura finissima trovavo
talmente naturale
da doverla per sempre rintracciare:
e la luce volava
come lieta farfalla sul pietrame.

Non è vero che
sia limpido il pensiero o nasca puro
se sembra chiaro.
Va roso va sbucciato a rivelare
ciò che ingannava se tale sembrava.
Rotto lo scudo
la perfezione uccide.
Nutre e profuma la mandorla amara.

Avere il coraggio
d'essere infantile
per ritrovare
il piacere orale
della prima età
quando le mani per la prima volta
toccano cieche con curiosità.

Pagina aperta
(con amore: ai medesimi noi)

La vita ormai
si è confinata
in questa pagina

ma se rileggo
cose antichissime
scopro medesimo
stesso confine
sono ingiallite
inutilmente
le stesse righe.

Se le persone
le più diverse
passate in me
portano identiche
lo stesso libro
bussa in fiducia
apri il confine
di questa pagina

per simmetria
liberatoria
troverai te
(ed altri e me)
all'infinito.

Un tempo mi hai dettato
un chiaro elenco di curiosità.
Volevi un fiore nato dalle ceneri.
Anni dopo rispondo quando vedo
meno oscurità:
rinascono talvolta dalle ceneri
e da stranieri fiori frutti strani.

☆ l'ideale: l'eroismo: di chi è destinato a perdere ma combatte sempre come se fosse sicuro di vincere.

☆ la scelta: conseguente di chi vuole affrontare l'altro da sé, e sé, con tutti i suoi sé, per generosa conquista e per altruistica appropriazione egoistica.

☆ il diritto: pensato come prologo alla politica, pensata come la massima concreta dedizione, all'ideale e alla scelta, al quale si è ancorato un difficilissimo ed inatteso amore sorretto dall'armonia, dalla concretezza dall'astrettezza del suo studio e della sua fatica: prologo inconsapevole ma giammai prologo alla poesia.

☆ l'avvocatura: sorretta dalla necessità dall'ambizione dall'amore della libertà, lotta generosa da soldato di ventura che deve vincere per far cosa bella, ed è innamorato dell'azione fantastica dolorosa, concretissima. Per conoscere, per non sottrarsi al male di vivere.

l'economia: perché l'avvocatura non dava da sola risorse sufficienti, né sufficiente cemento con la stretta realtà delle cose, vissuta come gioia della realizzazione, come edificazione di sicurezza.

☆ l'edile: sommando i difetti e gli impulsi fu incontenibile necessità di levare cose case e manufatti a conquistare fisicamente terra e volumi in forma di bellezza.

☆ non fu una successione ma una caotica compresenza occasionata dalle circostanze e dalle necessità: immane mostruoso protozoo mosso dalla eiezione casuale e quasi tumorale di goffi peduncoli esglobati.

☆ l'amore: lo sperone sanguinoso che tormenta inevitabilmente, crudelmente ai fianchi che vogliono essere spronati dal cavaliere che non si vede: dissennato impazzito.

☆ il poeta: c'era all'inizio, non si è perso. Sono risalito fino al quaderno nero e vedo forse chiaramente, al falso inizio del MM, da dove è partito e dove torna il moto così legato alla immaginazione ed alla carnalità, pieno d'ognuno dei moti, principio e fine d'ogni principio e fine.

L'ingratitude dei poeti

Gettati a piene mani gettati come pollini.
La vita insiste. A prezzo vilissimo
sei già pagato. Se ancora ne avanza
sei fortunato. Il vento il nembo il mare
l'oscurità ridente ti ha premiato:
e col baleno ti cancellerà.
Qual mai terribile orgoglio nasconde
l'umiltà di voler vivere il dolore.

Esci quando sia l'ora. In hora mortis nostræ.

Perché poesia? E l'oboe perché?
Il flauto la tromba il clarinetto
perché il violino, la viola d'amore
e i timpani i piatti ed i triangoli?
Perché l'orchestra tutta, al direttore?
Ognuno cerca un suono, uno strumento.
Anch'io dirigo un'orchestra maestosa,
di mille voci fuse e distintissime
che si registrano in unico nome.

Chi rilegge Leopardi nella sera?
La sera era il suo senso misurato.
Chi s'intrica in un bosco di poesia?
L'anima pensosa si spaura
che penetra lo sguardo e tutto ottura
la ragnatela sottile che cattura
dove ogni moto porge, così pura,
il ventre molle che avvolge oscura mura
voglio tornare libero volare
fuggire da quel gorgo trasparente
che d'un poeta ogni poeta mente
urge la voce. Osare. L'onda mesce
nel fragore del libro che rinserra.
Che ricresce.

Chi rilegge Leopardi nella sera?

Mille scuse per esistere

Infanzia. E poi?

Tutta la vita
seguendo i sogni miei
ricalco i sogni tuoi.

Puerizia. E poi?
I lunghi pomeriggi sotto i tigli
i giochi sciatti tra macchie di sole.

E poi?
Guardo la mano che scrive per gioco.
Il cuore pulsa, e ripulsa, nel vuoto.

L'io
che sa di non essere
s'inventa mille scuse per esistere.

Congedo

SULLA FREQUENTAZIONE DEL DIRITTO COME PROLOGO DI POESIA

Il testo della legge è ispirato a chiarezza e concisione affinate da secolari esperienze interpretative.

La tendenza alla chiarezza ed alla concisione si è accentuata nei diritti europei con la formazione dei codici, primo quello napoleonico, del quale Stendhal suggeriva la lettura e lo studio.

Tali caratteristiche sono imposte dalla natura della norma deificata come generale ed astratta: tale cioè da valere eguale per qualsiasi caso concreto suscettibile di esserne disciplinato: speranza orgogliosa -o presuntuosa- di assicurare così l'uguaglianza dei cittadini tra loro e di fronte alla legge.

Sembrerebbe così che chiarezza concisa e distinzione siano tipici dell'attività del giurista: ma basta formulare la proposizione per negarla: il filosofo lo scienziato il matematico chiunque ragioni o si esprima è tenuto al rigore alla chiarezza e alla distinzione dei concetti generali ed astratti: e se sceglie altrimenti sarà pur sempre in un sistema di rapporti (che si verifica perfino nel caos) nei quali egli si muoverà secondo scelte o non scelte: la non scelta ovviamente comportando la formulazione e l'accettazione tacita o esplicita di un principio o di un indirizzo che la sostenga.

Si vuol dire che l'addestramento ad usare correttamente il pensiero non è tipico dell'una o dell'altra "professione" ma è necessario in sé: e qualsiasi palestra, in definitiva, obbliga ad esercizi analoghi: il punto essendo che va compiuta l'ingrata e a volte improba fatica di cimentarsi in una progressione di difficoltà che non cessa mai.

C'è nelle "disposizioni preliminari al codice civile" una norma sull'interpretazione che mi sembrava e mi sembra mirabile: tanto che ritenevo il principio suscettibile di "*estensione*" generale ed astratta e mi sembrava di poterne trarre legittima soddisfazione di orgoglio come cultore di una certa scienza.

Superiamo subito insieme siffatta partenza del discorso (ma quanto tempo va perso per simili oziose diatribe?) e andiamo alla norma che, splendidamente (lo splendore è d'ogni luce) così si esprime: "Nell'interpretare la legge non si può ad essa attribuire altro significato se non quello fatto palese dal senso proprio delle parole secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore". Il dettato può essere condotto a universalità con poco sforzo: "nell'interpretare" (nella attività interpretativa quale che sia) "la legge" (un fenomeno quale che sia: qualsiasi epifania) "non si può ad essa attribuire altro significato se non quello fatto palese dal senso proprio delle parole" (dal senso proprio del "segno": inteso come traccia del fenomeno quale che sia) "secondo la connessione di esse" (essi segni) "e dalla intenzione del legislatore" (cioè dell'autore, se ipotizzabile o rintracciabile).

Se prescindiamo dalla incertezza e variabilità di contenuto dei segni (come delle "parole") e dalla variabilità di relazione della loro connessione con conseguente variabilità di contenuti o risultati interpretativi; se prescindiamo dalla necessaria variabilità del concetto di senso proprio del "segno palese" e dal margine di opinabilità sulle "intenzioni" dell'autore sia che si ricavino dalle "tracce" sia che plausibilmente (?) risultino aliunde e siano utilizzabili plausibilmente (?); se prescindiamo cioè dal gioco dei problemi nei problemi, secondo la infinita regola della successione di essi a scatola cinese; e invece ci limitiamo -com'è necessario- a considerare *ab estrinseco* come formula generale la norma sulla interpretazione, se ne può essere invero ragionevolmente soddisfatti

per ciò che significa così intesa ed estesa ed anche ammirati per la formulazione “chiarà” e “concisa”. Del resto colti interpreti del diritto pongono l’interpretazione e la esaminano nel quadro di qualsiasi interpretazione: musicale, stilistica, letteraria ecc.

La soddisfazione del cultore della data scienza (quella giuridica nel caso) potrebbe aumentare constatando che il suo specifico sapere comprende la “interpretazione dichiarativa” -che suppostamente si limita a constatare che alla formula corrisponde identico (?) risultato-; la “interpretazione estensiva” - che suppostamente constata che alla formula corrisponde (?) un più ampio risultato interpretativo- e la “interpretazione restrittiva” -che alla formula fa suppostamente corrispondere (?) un risultato interpretativo di minor estensione: coprendo così, tanto per fare un esempio, le varie gradazioni di interpretazione musicale che talvolta si divaricano in misura notevole l’una dall’altra. Soddifazione che aumenterebbe ancora se il cultore suddetto rammentasse che esiste anche l’interpretazione c.d. evolutiva - che evolve il risultato interpretativo, per dirla sommariamente, in guisa non facilmente riconducibile alla formula: più o meno come accade per le libere “rivisitazioni” di opere drammatiche, musicali letterarie che non siano, ovviamente, veri e propri rifacimenti: cioè opere (testi da interpretare a loro volta) più o meno genuinamente nuovi.

E che dire poi dei principi dai quali tradizionalmente è assistita l’interpretazione del giurista? Quello storico che impone il confronto tra formule simili in tempi diversi, studiate nel loro rapporto e nel rapporto con il rispettivo “ambientale” per comprendere meglio la genesi la struttura la congruità ai suoi fini (insomma il contenuto) della formula attuale, attualmente soggetta alla interpretazione? E che dire del criterio maestoso, quello sistematico, che impone di porre la formula nel complesso delle formule dell’ordine giuridico (che varrebbe dire in generale, la data scienza organizzata) per comprenderne meglio la struttura e il contenuto: così come ogni cellula mostra intera la sua specificità se posta in rapporto con tutte le altre (e/o i tessuti con tessuti analoghi) con le quali deve interagire ed operare in comuni reciproche relazioni di coordinamento di opposizione e di collaborazione?

Né voglio farvi grazia dei principi generali dell’ordinamento giuridico che possono essere ricavati considerando l’intero organismo (la data scienza), che concorrono anch’essi alla identificazione e allo studio (o alla vera e propria scoperta) di segni non manifesti: frutto essi stessi e subito oggetto di attività interpretativa.

Basti però essere qui giunti. Per evitare che il giurista di stretto orizzonte (ma chiaro e distinto) protesti: e che lo studioso d’altro sapere sia posto in troppa distrazione dalla scienza sua.

Qual è la conclusione?

Semplicemente che se il giurista parte dal giure e altri da altre realtà, le strade della mente del pensiero della creatività della immaginazione e del rigore non appartengono all’una o all’altra disciplina -come l’iperbole talora suggerirebbe- ma sono perfettamente comuni: perché dipendono dall’utilizzo di un medesimo sensibilissimo appassionato labile ed altissimo strumento che è la “coscienza umana” posta dentro “sé” che scruta in “sé”: e posta in rapporto con “l’altro da sé” con ciò “che sta fuori della propria pelle” e con ciò “che sta fuori di ogni pelle pelle”. Ambedue “ciò” in rapporto di perfetta e netta distinzione col terzo “ciò”: che appunto “sta dentro una pelle”.

Il corollario mi sembra poco controvertibile. L’influenza che l’una o l’altra esperienza (del giurista, del geometra, del ragioniere, dell’ingegnere, del medico: richiami pour cause) possono esercitare sull’esito letterario o poetico del “professionista” dell’una o dell’altra di tali “attività” è assolutamente trascurabile se posto a raffronto col dato veramente specifico e decisivo: che è quello della utilizzazione (rigorosa, riflessiva, inflessibile, dolorosa) che sia fatta - dal singolo- della sua propria “coscienza umana” (nel senso già proposto) in ogni ambito della sua vita ed in ogni possibile direzione. Comprendendovi l’ambito prenatale, naturale, evolutivo o devolutivo dell’essere in ogni accadimento o accidente che lo concerne fino alle esperienze quali che siano, fino alla decadenza alla morte e all’oltretomba: con una universalità di rapporti scarsamente unificati dal punto nel quale convergono (un certo “sé”) ma tutti filtrati dalla sua caratteristica e mutevole “coscienza umana”.

Che io sia o sia stato giurista che tu sia o sia stato ingegnere, amici cari, poco conta: il problema è se io sia stato o sia autore di righe, o, il ragioniere, autore di poesia.

Femio, afferrato alle ginocchia di Odisseo che implorava per avere salva la vita, come fu, nel momento della verità disse di sé: “da solo imparai l’arte, un dio tutti i canti m’ispirò nel cuore” (Odissea XXII, 347-48).

Afferma l’assoluta originalità di ogni poeta. Anche se oggi tutti vogliono cercare per ciascuno i maestri e le origini culturali, talvolta miseramente forzando testi e personalità. Nessuno proprio nessuno può presentare ad un poeta la poesia. Il poeta la fa per definizione. All’estremo orgoglio affianca però l’estrema umiltà. Il poeta è soltanto voce del dio, la voce che canta.

Occupandomi di interpretare il diritto con una certa innata immaginazione -della quale dunque non ho né merito né demerito- e sentendo il desiderio di restaurare la forma ancorché in formule varie e panfoniche -ivi compresa quella, o quelle, intrinseche al cosiddetto “verso libero”- io ho compiuto in realtà una sorta di viaggio di andata e ritorno sullo stesso binario. All’andata, per così dire, per uscire dalla formula per negarla per forzarla per arricchirla di significati inediti e di inedita forza cogente e contenuti, al ritorno per immettere gli inviti della Musa -se mi si consente questa espressione impropria a me come soggetto- per avviarli a formule vuote e restaurare il rigore del significante, e fondamento certo (o meno facile e arbitrario o indisciplinato o dubbio) alla poesia che deve affrontare il futuro. Le quali formule rigorose, quando si sono realizzate nell’una o nell’altra modalità si sono così realizzate dall’interno -per così dire- perché la Musa stessa le prediligeva. La mia sorpresa la costante sorpresa di scrivere poesia la predilezione per le forme chiuse ancorché agilissime e molteplici come quelle autorizzate all’interno dell’endecasillabo e dei suoi versi costitutivi e nelle più vaste costruzioni di cui l’endecasillabo finisce con l’essere in un modo o nell’altro il nerbo costitutivo ineliminabile, chiedo venia, spero che possano essermi ascritte ed attenuante di questa *interrogazione*, senza risposta ma con tante spontanee risposte.

A.C.

Avvertenza

Tra edito ed inedito dell'autore questo libro singolare raccoglie alcune riflessioni suggerite, come egli scrive nel "Congedo", dalla "sorpresa... costante sorpresa di scrivere poesia".